



Economia

La sfida dell'acqua in un Mezzogiorno sempre più caldo

di Franco Brizzo



Il Sud Italia si sta scaldando, e la crisi climatica si traduce in problemi di approvvigionamento idrico. In questo scenario, Acquedotto Pugliese prova a trasformare un territorio storicamente fragile in un sistema capace di resistere, programmando, digitalizzando e diversificando

20 Dicembre 2025 alle 09:01

[PARTECIPA ALLA CONVERSAZIONE](#)

Segui i temi

clima



ambiente



Ascolta l'articolo

Per ascoltare la versione audio degli articoli devi essere abbonato. Se sei già abbonato [ACCEDI](#), altrimenti [SCOPRI LE OFFERTE](#).

Il Sud Italia si sta scaldando più velocemente della media europea, e quando il termometro corre l'acqua rallenta. È qui che la crisi climatica diventa quotidiana: rubinetti che devono essere regolati, invasi che si svuotano, reti che si rimodellano per inseguire una disponibilità sempre più irregolare. In questo scenario, Acquedotto Pugliese prova a trasformare un territorio storicamente fragile in un sistema capace di resistere, programmando, digitalizzando e diversificando.

Le rilevazioni del Copernicus Climate Change Service, basate sui modelli CMIP6, indicano per il Mezzogiorno peninsulare un aumento della temperatura media tra +1,5 e +2 gradi rispetto all'epoca preindustriale. Fino agli anni Settanta le oscillazioni sono rimaste contenute; dagli anni Ottanta il riscaldamento si fa costante, quindi accelera dopo il Duemila. Non è un dato astratto: significa stagioni più calde, suoli più secchi, evaporazione maggiore, e un ciclo idrologico che distribuisce la stessa acqua in modo diverso, con lunghi periodi di siccità interrotti da eventi piovosi intensi. Il risultato, per chi deve garantire acqua potabile, irrigua e industriale, è un equilibrio più difficile da mantenere giorno per giorno.

Il caso dell'invaso sul fiume Sinni, a Senise, in Basilicata, racconta questa tensione con chiarezza. È tra le opere in terra battuta più grandi d'Europa e rifornisce Puglia e Basilicata. Potrebbe contenere oltre 450 milioni di metri cubi d'acqua; oggi ne ospita circa 39 milioni, un deficit vicino al 70% rispetto alla media dell'ultimo decennio. Qui i dati ERA5 di Copernicus, che ricostruiscono l'atmosfera dal 1940, mostrano una temperatura media annua intorno ai 18 gradi fino agli anni Ottanta, quindi un riscaldamento continuo e netto dopo il 2000, con medie recenti oltre i 19,5 gradi: circa un grado e mezzo in più in poco più di ottant'anni. Le precipitazioni, nel frattempo, non calano linearmente: oscillano tra 400 e 1000 millimetri l'anno, con una variabilità interannuale accentuata e un aumento degli estremi. Il bilancio medio può restare simile, ma quando piove non sempre coincide con i mesi giusti per accumulare, e gli eventi intensi non compensano la siccità prolungata. Per un invaso, e per un sistema di adduzione che dipende da finestre stagionali, questa irregolarità è uno stress operativo continuo.

La Puglia, che per sua natura è povera di corsi d'acqua superficiali, ha costruito nel tempo un approvvigionamento interregionale e interconnesso. Oggi più di quattro milioni di persone sono servite da un sistema che prende circa il 58% della risorsa da cinque invasi (Sinni, Pertusillo, Conza, Occhito e Locone), il 28% dalle sorgenti irpine e il 14% da 169 pozzi, concentrati soprattutto nel Sud della regione e dedicati al solo uso potabile. Sei grandi schemi idrici attraversano Campania, Basilicata e Puglia e si sovrappongono come una rete ridondante pensata per trasferire acqua dove manca, compensando carenze puntuali. Questa interconnessione è la premessa tecnica di un approccio che punta a stabilizzare un sistema complesso in condizioni di crescente incertezza.

VIDEO DEL GIORNO



LEGGI ANCHE

La carta d'identità dello spreco: quattro generazioni allo specchio

Anche qui la crisi ha una storia ciclica: 2001-2002, poi 2007-2008, 2017-2018. Quella iniziata nel 2024 è più lunga e severa: gli invasi sono, in media, al 61% sotto i livelli dell'ultimo decennio, le sorgenti segnano un calo del 28%. I pozzi non sono una valvola facile: l'estrazione è stata ridotta negli anni per proteggere la falda, e i margini di aumento sono limitati. Nonostante questo, il servizio potabile non è in emergenza: l'acqua disponibile copre ancora i fabbisogni, ma a fine settembre 2025 l'Autorità di bacino dell'Appennino meridionale registra il massimo livello di severità anche per il comparto potabile. Da qui la gestione entra in una fase di equilibrio dinamico: manovre pressorie per modulare la rete, avviate nell'autunno 2024 e rafforzate nel 2025, con l'obiettivo di far coincidere domanda e offerta ogni giorno, comune per comune.

La risposta di Acquedotto Pugliese si articola su più piani. Il primo è la conoscenza: strumenti previsionali sviluppati con università e centri di ricerca, e uno studio specifico sul climate change, in collaborazione con il Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici, che guarda agli invasi fino al 2050. La conclusione è chiara: non cambia tanto la quantità totale di risorsa, cambia la sua distribuzione nel tempo. Temperatura in aumento, soprattutto in autunno; più piogge in autunno a scapito della primavera. Per la gestione significa che l'“anno idrico” si ridisegna e va anticipato e compensato con regole nuove di accumulo e rilascio.

Il secondo piano è la riduzione delle perdite. Il Piano Strategico 2022-2026 stanZIA 1,7 miliardi per la tutela della risorsa, tra sostituzione delle condotte più vulnerabili, controllo delle pressioni con valvole automatiche, distrettualizzazione e rinnovamento dei misuratori. Dal 2022 la rete ha anche un “gemello digitale” grazie al progetto Smart Water Management: sensori, modelli e tecnologie predittive che permettono di simulare comportamenti e prevenire criticità. I numeri restituiscono l'impatto: nel 2024 il fabbisogno delle comunità è stato coperto prelevando circa 100 milioni di metri cubi in meno rispetto al 2009, l'equivalente di un invaso medio; nel 2025 il risparmio aggiuntivo è di 17 milioni di metri cubi. In un contesto di scarsità, l'acqua risparmiata è acqua “prodotta”.

Il terzo piano è la diversificazione. Le soluzioni in campo vanno dall'ipotesi di nuove derivazioni interregionali, operazioni complesse che richiedono cooperazione istituzionale, alla dissalazione, che in Puglia diventa parte del mix. Il progetto più avanzato è a Taranto, con avvio previsto nel 2026: servirà circa 385 mila persone tra capoluogo e arco ionico salentino. La scelta di dissalare acqua salmastra, non marina pura, riduce i consumi energetici, che saranno coperti da rinnovabili; e l'uso di prese esistenti minimizza l'impatto. La logistica è parte della soluzione: il collegamento al serbatoio di Taranto, nodo cruciale della rete, integra il nuovo flusso nel sistema. Un secondo impianto è previsto alle Isole Tremiti, con progettazione e realizzazione affidate dal Comune e gestione successiva ad AQP; un terzo a Brindisi, vicino alla centrale di Cerano, in esercizio nel 2032 per il ramo adriatico-salentino; un quarto è allo studio tra Manfredonia e Margherita di Savoia per la Puglia centro-settentrionale. Non una scorciatoia, ma un'alternativa che rende il sistema meno dipendente da invasi e sorgenti in sofferenza.

Accanto a queste direttrici, c'è il riuso. Dal 2009 i depuratori vengono adeguati con stazioni di affinamento per restituire acqua al settore irriguo: nove impianti già operativi e quarantuno equipaggiati, per un potenziale di circa 70 milioni di metri cubi; entro il 2028 gli impianti idonei saranno 77, oltre un terzo del totale, e la capacità salirà a circa 130 milioni di metri cubi. La distribuzione agli utilizzatori finali non è competenza di AQP, ma il perimetro tecnico è pronto: ridurre la competizione tra usi e diminuire il prelievo dall'ambiente è parte essenziale della resilienza.

Segui i temi

clima



ambiente



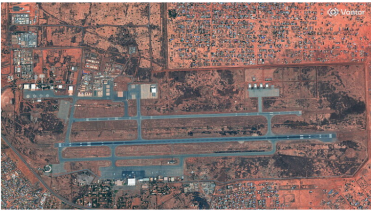
PARTECIPA ALLA CONVERSAZIONE

Stagni & Paludi. Le zone umide sono in pericolo, ecosistemi ricchissimi di vita

Niscemi non è un'eccezione: le frane aumentano, la prevenzione arretra

Trump, la Groenlandia e la nuova centralità strategica dell'Artico

HOME



UN PEZZO DI MONDO IN MANO ALL'ISIS
Il jihadismo sempre meno mediorientale, sempre più africano

L'Africa, e in particolare la regione del Sahel, è ormai l'epicentro del terrore di matrice islamica. Gruppi rivali si contendono il controllo di vaste aree di territorio, ricche di risorse. Gli attacchi sono sempre più ambiziosi, come insegna il caso del Niger, dove i jihadisti hanno assaltato - con lanciarazzi e droni - una base che ospita 500 militari italiani

di Giulia Belardelli

FERMARE VANNACCI
Per evitare l'effetto Mastella

di Alberto Gentili

L'IDEA D'EUROPA DI DRAGHI NON FA BRECCIA A ROMA

di Angela Mauro

LA MORTE DI GHEDDAFI JR.
Come la Libia è diventata una trappola senza fine

di Andrea Molle

© Riproduzione riservata

HUFFPOST

Scegli di capire.

BUONGIORNO

CONSTRUENDO

VIDEO

NEWSLETTER

FUTURO

LIFE

BLOG

PARLA CON NOI

TERRA

PODCAST

Seguici



Chi siamo Contatti e segnalazioni Pubblicità Riserva TDM Dichiarazione di accessibilità Gestione Cookie Privacy Cookie Policy

